

energetico, solo per citarne alcuni senza tralasciare l'apparato burocratico che ostacola lo sviluppo». Nelle procedure per avviare un nuovo impianto energetico da fonti rinnovabili, ad esempio, tra i soggetti con voce in capitolo ci sono, a ragion d'essere, le Sovrintendenze. Se sulla scrivania di un sovrintendente arrivano però quaranta richieste per un territorio che ne accoglie tre, il sistema va in stallo e tutto rimane fermo. «È un problema di mancanza di regole a monte – prosegue Andreoli –, la green economy in Italia è priva di direttive univoche, ci sono norme diverse per ogni Regione e questo crea disorientamento. Si pensi poi che il 65 per cento degli incentivi alle rinnovabili sono finiti nel fotovoltaico, che è il settore con la tecnologia meno performante, per la maggior parte di proprietà cinese e privo di filiera industriale. Operazioni di questo tipo, puramente di carattere finanziario e non industriale, hanno mandato in corto circuito il sistema che potrebbe rendere molto di più». Ibidem per la cultura dove si sprecano gli esempi di scelte prive di una visione a lungo termine e fuori da qualsiasi logica di sviluppo anche per quanto riguarda la tanto dibattuta collaborazione tra pubblico e privato.

«Il grave errore che è stato commesso fino a ora – spiega Andreoli – è quello di considerare il privato che investe in cultura un mecenate. Il mecenatismo si basa su soldi che non servono, non di sistema, denaro che si può liberamente investire in auto di lusso, in viaggi o in opere d'arte. Che succede quando quei soldi finiscono? Che cessano le sponsorizzazioni. Ritengo che il patrimonio culturale debba essere assimilato a un settore industriale dove vengono investiti soldi del circuito produttivo». Non soldi in eccesso, quindi, ma soldi di processo. Facile da dire, verrebbe da pensare, meno a farsi. E invece no, Andreoli ha messo "a sistema" una serie di interventi a supporto di iniziative culturali, sostenendo gli artisti che ha incontrato a Villa Medici all'Accademia di Francia quando era presidente Richard Peduzzi, ma anche iniziative del Fai, il fondo per l'ambiente, tesi di ricerca con borse di studio, concorsi letterari e l'ultimissimo catalogo Opere d'arte dalle Collezioni di Ascoli Piceno, la Pinacoteca Civica e Il Museo Diocesano - scoperte, ricerche e nuove proposte il cui ricavato contribuirà al recupero di altre opere d'arte. Ma non è un'operazione di mecenatismo, sia chiaro: «Sono un imprenditore dell'energia – conclude Flavio Andreoli – e nella cultura c'è molta energia. Mi limito a investire dove individuo risorse». L'impresa è produttiva, la cultura creativa. Sono due mondi che si compensano e che devono infittire il dialogo. Una bella scommessa per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA